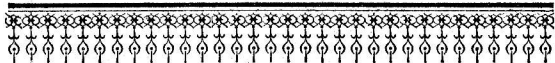


ESORTAZIONE

ALLA PRATICA DELL'AMOR DI DIO





Carissimi Confratelli in G. C.

Nell'occasione, che il nostro veneratissimo Superiore generale D. Rua manda alle varie nostre Case di Europa e di America l'Elenco dei Soci Salesiani, l'umile sottoscritto giudica bene di unire queste poche pagine, con preghiera ad ognuno che le voglia gradire e leggere con fraterna benevolenza.

Secondo la santa Regola e le Deliberazioni (1) incombe specialmente al Direttore spirituale l'aver cura di quanto spetta al profitto morale e spirituale dei membri della Congregazione. A quest'uopo non basta che egli conosca lo stato dei Confratelli per mezzo del rendiconto morale, che gli mandano ogni tre mesi i singoli Ispettori, ma è pur necessario od utile almeno che di quando in quando faccia loro quelle raccomandazioni e proponga quei mezzi, che possono più efficacemente coadiuvarli nell'acquisto della religiosa perfezione e nella santificazione del prossimo.

So bene che un tale intento si conseguirebbe più facilmente colle visite personali, colla viva parola,

(1) Regol., cap. IX. Delib. Distinz. I, cap. III, § 3

con apposite conferenze, con ricevere il rendiconto di ciascuno, ed io lo farei di tutto buon cuore; ma questo, come ognuno vede, stante il cresciuto numero delle Case e la lontananza di alcune di esse dalla sede del Capitolo superiore, torna, non pur difficile, quasi impossibile.

Per altra parte, i vostri Superiori locali, per quanto mi sappia, si mostrano tutti zelanti del vostro bene spirituale, poichè amano di potersi appropriare quello, che dice il nostro s. Francesco di Sales (1): Beato chi può dire ai suoi prossimi come s. Paolo: *Io non ho cessato nè dì, nè notte d'ammovere con lagrime ciascuno di voi, e perciò sono mondo del sangue di tutti, poichè non mi sono mai ritirato dall'annunziarvi i voleri di Dio* (2). Per la qual cosa mi consola il pensare che essi da vicino suppliscano assai bene alla involontaria insufficienza dei Superiori lontani.

Comunque sia, se mai dal canto mio avessi mancato a questo mio dovere, fo voto ardente che possa rimediarvi almeno in parte la lettura di questo scritto qualunque, e in pari tempo vi prego che col vostro buon volere facciate sì che io possa confidare di avervi aiutati quanto basta *per farvi conoscere, come dice la Regola, e farvi praticare lo spirito e lo zelo che deve animare coloro, che hanno dedicato la propria vita al bene delle anime.*

Dagli Elenchi generali voi vedete come abbiamo mòtivo di ringraziare Iddio, perchè è accresciuto il numero dei Soci, e con esso anche il bene

(1) Teotim. Lib. IX, cap. 8.

(2) Act. XX.

religioso e morale, che si potè e si potrà fare alla sua maggior gloria, e a salvezza delle anime. Si sono aperte altresì nell'anno decorso parecchie nuove Case nell'Europa e nell'America, e varie di quelle già fondate negli anni precedenti hanno aggrandita la sfera della loro azione benefica. Se i Salesiani continueranno a meritarsi la protezione del Cielo, abbiamo la più viva speranza che nel corso dell'anno e in appresso potranno gareggiare lodevolmente coi più zelanti Ordini religiosi nel condurre e conservare a Dio un numero ognor più grande di anime, a consolazione della Chiesa e a rallegramento degli Angeli.

Ma affinchè questo possa accadere, miei buoni Fratelli, vi esorto che procuriate di rendervi ognor più abili a santificare gli altri, mediante la santificazione di voi medesimi, come dice la santa Regola: *I Soci Salesiani cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica d'ogni virtù interna ed esterna e con l'acquisto della scienza; di poi si adopreranno a beneficio del prossimo.* Noi dobbiamo coadiuvare alla salute del prossimo colle preghiere, colle parole, colle opere, coll'esempio; ma affinchè le nostre preghiere, le nostre parole, le nostre opere, il nostro esempio ottengano questo nobile intento, è necessario che noi stessi siam cari e piacevoli a Dio, che pratichiamo il bene con facilità, con prontezza, con diletto, con perseveranza, che abbiamo il cuore ardente del divino amore, che è quanto dire, è necessario che siamo santi. Noi dobbiamo concorrere a placare Iddio, piegarlo a misericordia verso i peccatori, ed ottenere ai giusti molte grazie e la finale

perseveranza; ma se con una vita santa non siamo graditi e piacevoli agli occhi di Dio, non possiamo placarlo e renderlo propizio agli altri, poichè al dire di S. Gregorio Magno: *Si non places, non placas*. Noi vediamo che anche tra gli uomini, quando si vuol ottenere un favore da qualche ricco o potente, gli si manda ad interessarlo una persona amica, una persona che gli sia nelle grazie, una persona insomma che gli sia cara e piacevole. Or questo dobbiamo fare tanto più con Dio, mettendo in pratica quelle parole di S. Paolo ai primi Cristiani: *Vi scongiuro che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio*, cioè vi offriate a Dio come vittime per essere sacrificate nel fuoco dell'amore, e senza macchia di peccato, onde il profumo delle vostre preghiere e delle vostre mortificazioni salga al suo trono in odore di soavità (1). Perciò, un Socio Salesiano, che voglia ottenere pel suo prossimo grazie di misericordia, di perdono, di conversione, di perseveranza, deve presentarsi al trono di Dio coll'anima candida, cioè priva di peccati, e nel tempo stesso ricca di buone opere e specialmente calda di santo amore. Cari e piacevoli così agli occhi suoi, allora noi molto efficacemente potremo muovere Gesù a pietà di noi medesimi, dei nostri Confratelli, dei parenti nostri, dei fanciulli alle nostre cure affidati, ed ottenere qualsiasi grazia. Molti santi specialmente religiosi, come un Sant' Ignazio di Lojola, un San Paolo della Croce, una Santa Teresa placarono più volte l'ira di Dio, gli strapparono dalle mani i fla-

(1) Ai Rom. cap. XII.

gelli di terribili castighi, ottennero la conversione, il perdono e la salvezza eterna a peccatori anche ostinati nel peccato sino alla morte, ma queste grazie ottennero perchè ne lo pregavano come anime affettuose e piacevoli ai suoi divini sguardi. Molti sacerdoti, missionarii, predicatori, ebbero a confessare che il frutto copiosissimo, che ritraevano dalle loro fatiche, lo dovevano attribuire a persone, le quali pregavano, facevano mortificazioni e penitenze, od offrivano anche solo le ordinarie loro occupazioni a vantaggio di quelle anime, alle quali essi annunziavano la divina parola, o presso cui esercitavano il sacro ministero; ma quelle erano appunto persone pie e sante, e le delizie del divin Cuore. Se poi un Salesiano deve occuparsi personalmente intorno al prossimo, o nei laboratorii, o nelle scuole, o negli oratorii festivi, o nel confessionale e simili, ha ancor più bisogno di essere santo, affinchè coll' esempio, colla pazienza, colle finezze e industrie della carità metta negli altrui cuori il disgusto del peccato e la stima ed il piacere della virtù. Del nostro caro D. Bosco molti attestano che non partivano mai dalla sua conversazione senza sentirsi migliorati. Certi Salesiani invece dovunque li mettiate, lasciano sempre il terreno come lo trovano, perchè secondo ciò che dice il proverbio: *Niuno dà di quello che non ha.*

1. Ma in quali virtù dovremmo specialmente esercitarci, mi domanderete voi, per farci santi, per piacere di più a Dio, e così renderci abili strumenti di santificazione delle anime? — In questa occasione io mi restringo a raccomandarvi la *pratica dell' amor*

di Dio. L'amor di Dio è la virtù che fa i santi, ed è quella ancora, che di più ci aiuta a santificare il prossimo; imperocchè chi è freddo non può riscaldare, e come dice il prelodato S. Gregorio: *Se non ardi non infiammi: Si non ardes non accendis*. E poi talora il cooperare alla santificazione delle anime costa sacrificio; sacrificio di libertà, per dover rimanere più ore in un laboratorio, in un ufficio, in una scuola, in un confessionale, in un'assistenza prolungata; sacrificio di stomaco per la vociferazione pel lavoro; sacrificio di mente, per le difficoltà dello studio; sacrificio di cuore, ora pel distacco da persone care, che si hanno da abbandonare, ora per vedersi mal corrisposti nelle fatiche, e talvolta ripagati d'ingratitude, ed ora per dover tenere le bilancie eguali nelle affezioni alle persone affidate alle nostre cure, e spesso per doverle frenare affatto, e così via via. Tutte queste ed altre consimili pene e di corpo e di spirito è pressochè impossibile abbracciarle e tollerarle con la dovuta costanza, senza un alto grado di divino amore, il quale solo, al dire di S. Agostino, *vince ogni più aspra e dura cosa, e rende leggiere e dilettevoli le fatiche anche più gravi e ripugnanti* (1). Ora per fare acquisto di un grande amor di Dio giova potentemente l'esercizio di questo amore medesimo. Per meglio aiutarvi nell'acquisto di sì prezioso tesoro giudico bene dirvi anzitutto che cosa sia l'amor di Dio e come si produca, per passare poscia a segnalarvi alcuni mezzi più acconci, onde viepiù eccitarlo.

(1) In Joan. tract. 48, et *De bono viduit.* cap. 21.

2. L' amor di Dio nell' anima si può considerare sotto due aspetti, e come *virtù* naturale e soprannaturale, e come *atto* parimenti naturale e soprannaturale. Come virtù naturale l' amor di Dio è una potenza, una disposizione, una inclinazione, o, come dicono, è un abito dell' anima di sollevarsi a Dio, perchè creata ad immagine e somiglianza sua tende naturalmente a Lui anche dopo il peccato originale, quantunque in modo molto imperfetto e insufficiente alla salute. Come virtù soprannaturale l' amor di Dio è una potenza, una disposizione, una inclinazione, un abito sopraggiunto all' abito naturale, per mezzo della grazia del santo Battesimo, pei lumi della Fede, e per aiuti particolari dello Spirito Santo; abito, che rende l' anima facile, pronta, abile ad innalzarsi a Dio in un modo superiore alle forze umane, e capace di operare il bene di un ordine più sublime e celeste, e meritevole di vita eterna. Come virtù naturale l' amor di Dio si trova anche negli infedeli e nei cattivi cristiani; come virtù soprannaturale regna nei bambini battezzati e nei giusti adulti.

L' amor di Dio poi come *atto* è un moto della volontà, col quale essa volta per volta mette in esercizio la predetta potenza dell' anima di amare Iddio. Se questo atto è prodotto dalla volontà colle sole forze della natura e pel solo lume della ragione, dicesi atto di amor di Dio naturale, il quale nella presente condizione della umana natura non giunge mai alla perfezione; se poi è prodotto dalla volontà mossa dal lume della Fede e dalla grazia dello Spirito Santo o attuale o santificante, appellasi atto d' amor di Dio soprannaturale, che può essere anche

perfetto; ma che perfetto od imperfetto, se è fatto nella grazia santificante, merita sempre maggior grazia in terra e maggior gloria in cielo. Negli adulti vi è l'obbligo di fare qualche volta atti di amore di Dio, sia per acquistare la grazia e l'amicizia sua, se perduta col peccato, sia per conservarla ed accrescerla sino alla morte.

Il nostro S. Francesco di Sales, trattando dell'amor di Dio attuale, ossia come atto, scrive delle cose, che viemmeglio fanno capire che cosa sia e come si produca. Primieramente è da sapersi che l'anima nostra è dotata di due facoltà essenziali, che sono l'intelletto e la volontà. L'intelletto tende a conoscere il vero, il bello, il buono, e come tale presentarlo alla volontà, e questa colla sua forza affettiva tende a compiacersene, ad abbracciarlo, ad unirsi con lui e a goderlo. E siccome il vero, il bello, il buono perfetto è Dio solo, così quando l'anima colla sua facoltà intellettuale, illustrata dalla divina grazia, conosce Iddio, e lo conosce come somma Bontà, sente tosto nella volontà una compiacenza, e poi un moto, un trasporto, un desiderio di unirsi a Lui, di possederlo e di goderlo; e questa compiacenza, questo moto, questo trasporto e desiderio è ciò appunto che dicesi amore. — « La volontà, scrive in proposito il prelodato Santo nel suo trattato dell' *Amor di Dio*, la volontà apprendendo e sentendo il bene, mediante il rappresentarglielo che fa l'intelletto, risente tosto nell'atto di tale incontro una subita compiacenza e dilettazione, che dolcemente bensì, ma potentemente la muove ed inclina verso questo amabile oggetto a fine di unirsi a Lui, e le

fa cercare tutti i mezzi più atti per giungere a questa unione.... Pertanto, egli prosegue, l'amore è la compiacenza della volontà nella cosa amabile, è il movimento ossia la effusione del cuore verso di essa, con questo divario però, che la compiacenza non è che il principio dell'amore, laddove il movimento o la effusione del cuore, che le vien dietro, è il vero amore essenziale.... Laonde, egli conchiude, a voler parlare distintamente e precisamente, l'amore è il movimento, l'effusione, e l'incamminamento del cuore verso il bene » (1). Fin qui San Francesco. Adunque, secondo la dottrina di questo santo Dottore, l'amor di Dio in questa terra è la compiacenza, è il movimento, è il trasporto, è lo slancio del cuore in Dio, è il desiderio di unirsi a Lui e di goderlo perfettamente, e questo amore forma la nostra vera felicità nella vita presente; in Cielo poi è la gioia immensa, è la delizia dell'anima nel vederlo col lume della gloria, e nel possederlo davvero senza timore di perderlo più. Essendo così, in questa vita, quanto più sono spessi e replicati gli slanci, i sospiri, le unioni, i movimenti spirituali dell'anima, ossia della volontà nostra verso Dio, altrettanto accresce e si fa grande l'amor suo nel nostro cuore.

3. Ma se da una parte giova conoscere che cosa sia l'amor di Dio e come cominci accendersi in noi, per altra parte importa assai più sapere ed aver in pronto i mezzi per eccitarlo e renderlo un incendio.

L'amor di Dio infatti è paragonato al fuoco, anzi è detto fuoco. Il divin Salvatore parlando dell'amore

(1) *Teotimo*, Lib. I, cap. VII.

diceva: *Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e che pretendo io mai, se non che si accenda?* (1). Lo Spirito Santo volendo infondere nel cuore degli Apostoli un amore fortissimo per Gesù, onde lo predicassero e patissero per Lui con singolare coraggio, discese sopra di essi sotto il simbolo di lingue di fuoco. E la santa Chiesa facendoci pregare Iddio che accenda nei nostri cuori l'amor suo, ci mette sulle labbra queste parole: *Tui amoris in eis ignem accende*: Accendi in loro il fuoco dell'amor tuo.

Una scintilla, anzi una viva fiamma di questo fuoco celeste io credo che già arda nei vostri cuori, o miei buoni Confratelli in G. C.; ma nel desiderio che questa fiamma diventi in voi una fornace d'amore, e vi faccia santi e sempre più capaci a santificare il prossimo, mi preme di esporvi alcuni mezzi efficaci a tale scopo. Sulla scorta dei maestri di spirito, tra i quali il nostro S. Francesco di Sales, ve ne suggerisco varii, gli uni intellettuali o speculativi, gli altri affettivi e pratici; i primi sono atti della mente, i secondi sono atti della volontà ed azioni esterne.

Il primo dei mezzi speculativi sono i riflessi, sono le considerazioni sopra le perfezioni di Dio, e di Gesù suo divin Figliuolo. La volontà non ama il bene, che l'intelletto non conosce; senza una speciale grazia di Dio, lo ama poco se lo conosce poco; e coll'aiuto della divina grazia lo ama molto se lo conosce molto; onde scrive S. Francesco di Sales: *Quanto più chiarezza e più lume si ha nell'intelletto, al-*

(1) Luc. XII, 49.

trettanto più fiamma e più esercizio di amore si ha nella volontà. E prima di lui aveva già cantato il santo re David: *Si accese dentro di me il cuor mio, e un fuoco divampò nelle mie considerazioni* (1). E perciò, miei buoni Fratelli, anche da voi soli e in privato considerate sovente quanto sia bello, buono, misericordioso Iddio, quanto sia amabile e quanto sia amante. Egli è sì bello, sì buono sì amabile, che forma la delizia, il gaudio degli angeli e dei beati in Cielo, forma la consolazione, il conforto, la gioia delle anime in terra, molte, anzi milioni e milioni delle quali, prese dalla sua bellezza e dalla sua bontà, si legarono a Lui con tali vincoli di santo amore, che non riuscirono più a scioglierli nè il taglio delle spade, nè i denti delle fiere, nè l'ardore delle fiamme, nè gli strumenti più crudeli, che usarono i tiranni per martoriarli. Per sempre meglio illuminare l'intelletto, onde questo a sua volta scaldi e muova la volontà all'amor santo, rappresentatevi alla mente quanto di bello, di buono e di amabile abbiate già veduto od sperimentato, e quanto altresì sappiano suggerirvi le vostre idee e la vostra immaginazione coll'aiuto della ragione e della religione, e poi moltiplicate le cento, le mille e i milioni di volte questo bello, questo buono, questo amabile, e ciò fatto riflettete ancora che Iddio non solo è bello, è buono, è amabile così, ma infinitamente di più. È Dio infatti che fece tutto il bello, il buono, l'amabile, che ci rapisce quaggiù, e potrebbe farne ancora infinitamente di più perchè lo possiede in sé

(1) Salm. XXXVIII, vers. 3.

all'infinito. Fermandosi quietamente sopra queste e consimili considerazioni, ciascuno di voi si sentirà nascere in cuore da prima un diletto sovrumano; e poi mosso, attirato, trasportato dolcemente in Dio, comincerà ad amarlo, progredirà nell'amore, si perfezionerà nell'amore. Imperocchè l'amabilità è pei nostri cuori quello che è la calamita pel ferro; quanto è più grande la calamita, altrettanto ha più forza per attrarre; così quanto più grande per mezzo dell'intelletto apparisce alla nostra volontà l'amabilità di Dio, altrettanto di forza essa esercita sopra di lei per dilettarla, per muoverla, per attirarla a Lui col più nobile degli affetti, che è l'amore.

Il mezzo, che vi ho suggerito, è sì efficace, che lo adoperò anche Gesù coi suoi discepoli. Infatti quante belle cose diceva Egli mai per far loro conoscere l'amabilità del suo divin Padre, onde stimolarne i cuori ad amarlo! — « Osservate come è buono e misericordioso il Padre mio celeste, diceva Gesù; Egli è sì buono e sì generoso, che fa nascere il sole sopra i giusti e sopra gli ingiusti, e manda la pioggia sul campo dell'amico e del nemico suo; tanto buono, che provvede il cibo persino ai più piccoli uccelli, che valgono appena un quattrino, e molto più amorevolmente provvede a voi il necessario alla vita corporale. Ma dove risplende mirabilmente la bontà, l'amore, l'amabilità del Padre mio, soggiungeva Gesù, è nel perdonare le più grandi offese che gli fanno gli uomini, è nel ridonare loro la sua amicizia, è soprattutto nell'aver mandato me suo unigenito Figliuolo in questo mondo, a vantaggio degli uomini, che non lo amano, e nell'avermi inviato non solo

ad insegnare, ma a patire e a morire sulla croce, a fine di salvarli dalla morte eterna, arricchirli di grazie, e renderli partecipi della stessa sua gloria » (1). Con queste ed altre vive espressioni l'amorosissimo Gesù s'industriava, per così dire, a fine di rappresentare alla mente dei suoi uditori il divin suo Padre come amabilissimo, come un Bene sommo, e per tal modo scaldare e muovere le loro volontà, e accenderle di santo amore verso di Lui. Appigliatevi dunque anche voi a questo mezzo, o miei buoni Fratelli, e a poco a poco diverrete serafini di amore.

4. Altro mezzo speculativo e pur molto efficace, per accendere in seno una viva fiamma di amor di Dio, è la considerazione dei suoi benefizi generali e particolari, nell'ordine della natura e nell'ordine della grazia. Ommettendo qui per brevità i benefizi generali dell'una e dell'altra specie, ciascuno di voi ripensi ai benefizi ricevuti da Dio in particolare. Nell'ordine della Creazione, la vista, l'udito, la loquela, ed altre qualità corporali, senza di cui dovrebbe condurre una vita miserabile, come fanno appunto tanti ciechi, sordi, muti, storpi e simili. Nell'ordine della Redenzione, la nascita in paese e da famiglia cristiana, la conservazione in vita da bambino per ricevere il Battesimo e divenire figlio di Dio, la preservazione o il perdono di molti peccati, la conservazione in vita, anche in quei giorni e in quelle notti, in cui forse era in disgrazia di Dio, e se fosse morto sarebbe andato eternamente perduto; e poi la grazia della vocazione, per cui divenuto più

(1) Matt. V e VII. — e Giov. III.

conforme al Figliuol di Dio, ebbe una caparra sicura di predestinazione al Paradiso. E in tanti anni di vita chi può dire le grazie che ognuno ha ricevuto in particolare, nelle Confessioni, nelle Comunioni, nelle cognizioni e nei lumi alla mente, nelle buone occasioni e nelle sante emozioni alla volontà per fare il bene o per fuggire il male? E i benefizi che è pronto a fargli e gli promette in avvenire? Un'assistenza speciale al punto di morte, e finalmente una splendida corona di gloria in Cielo, che Gesù medesimo gli metterà sul capo, quando in sulle porte del Paradiso gli dirà: *Bene sta, servo buono e fedele...; entra nel gaudio del tuo Signore.* Oh! sì, Paradiso, Paradiso, colmo e corona di tutti i benefizi di Dio! Chi può pensare a te e non struggersi d'amore per Dio? A questo proposito mi piace riportare qui le parole di S. Gregorio Magno, che la santa Chiesa fa leggere ai Sacerdoti nella festa di un martire: — « Se noi consideriamo, o fratelli carissimi, egli scrive, se noi consideriamo quali e quanti beni ci attendono in Cielo, davvero che ci viene a vile ogni cosa di questa terra... Qual lingua mai può dire, qual mente comprendere quanto grandi siano quelle gioie della città superna? Che gaudio trovarsi in mezzo ai cori degli Angeli, con beatissimi Spiriti assistere alla gloria del Creatore, contemplare presente il volto di Dio, vedere un lume senza confine, non aver più alcun timore di morte, godere anzi di una felicissima immortalità? ». Ora un Salesiano di buon cuore che pensi e ripensi a questi benefizi e specialmente al Paradiso, è impossibile che non si senta mosso e spinto ad amare Iddio e amarlo ardentemente. Sì, miei buoni

Fratelli, amate Iddio pei benefizi suoi, cioè perchè buono per voi; ma amatelo specialmente, perchè buono, bello, amabile per se stesso; il primo è un amor santo, ma imperfetto; il secondo è un amor santo e perfetto, perchè ha di mira Dio solo.

5. Se poi riesce difficile a farci un'idea più o meno grande dell'amabilità di Dio come Spirito, perchè invisibile, ecco venirci in aiuto la sacra Umanità di Gesù, la cui considerazione si fa ancor essa mezzo efficacissimo di divino amore. In Gesù Uomo-Dio la divina amabilità si rese per così dire visibile e palpabile. Tutti i santi e le sante si compiacquero di assorgere ed innalzarsi a Dio per mezzo di Gesù, perchè chi vede Gesù vede Iddio, vede il Padre, vede il Figlio, vede lo Spirito Santo, come Egli stesso disse un giorno all'Apostolo S. Filippo: *Filippo, chi vede me, vede anche il Padre... perchè io sono nel Padre e il Padre è in me* (1). E perciò chi ama Gesù, ama Iddio, ama la SS. Trinità. Or chi riflette un poco alle amabilità di Gesù, giovandosi anche solo di quel tanto, che ce ne dice il santo Vangelo, ben può formarsi l'idea di un oggetto ricco di tante attrattive, che rapisce il cuore. Volete nobiltà? E Gesù come uomo, per mezzo di Maria, è figlio di re, discendendo dalla famiglia reale di Davide; e come Dio è re dei re, il re del Cielo e della terra, re eterno, poichè il regno suo non ha più fine. Volete bellezza? E chi ne ha più di Gesù, e come Uomo e come Dio? Egli è sì bello, che ancor Bambino trae gli Angeli

(1) S. Giov. XIV, vers. 9 e 10.

dal Cielo a contemplarlo e a cantare inni di gioia sulla grotta di Betlemme, e attira e tiene come legati al suo presepio in estasi d'amore e i pastori e i re dell'Oriente. È sì bello che fanciulletto forma non solo la delizia di Maria e di Giuseppe, i quali smarritolo per tre giorni ne provano un dolore inespriabile, ma è la gioia dei parenti, dei conoscenti, dei concittadini, che andando, venendo, restando se lo disputano tra di loro, e-tutti ne bramano la compagnia e la conversazione. Gesù è sì bello, sì buono, sì amabile, che, cominciata la sua Missione, gli Apostoli ad un semplice suo invito abbandonano quanto hanno di più caro per seguirlo, e le turbe medesime s'inoltrano nei deserti, dimentiche persino del cibo, e pronte a venir meno e a morir di fame sol per vederlo, udirlo e stargli insieme. Buono ed amabile si mostra Gesù nel racconto della parabola del figliuol prodigo, ove dipinge se medesimo quale un padre di una tenerezza inarrivabile; buono ed amabile nel ricevimento fatto alla Maddalena peccatrice pentita; buono ed amabile colla vedova di Naim e colle sorelle di Lazzaro, alle cui lagrime si sente commosso, e le consola col restituire all'una il figliuolo, e alle altre il fratello risorto; buono ed amabile nel versare lagrime sulla prossima rovina di Gerusalemme, e nell'esprimere il più vivo desiderio di salvarne gli abitanti sotto la sua protezione, come la chioccia i suoi pulcini sotto le ali; buono ed amabile nell'ultima cena col dono fatto in perpetuo della sua reale presenza nella SS. Eucaristia, per rimanere con noi come un padre coll'amata famiglia, e per unirsi colle anime nostre come una madre coi figli

suoi, onde liberarci dalla morte e donarci la vita eterna; buono ed amabile nell' accettare per noi patimenti atrocissimi nell' anima e nel corpo, e poi la morte, e morte di croce; buono ed amabile nel perdonare al buon ladrone i suoi enormi delitti appena lo vide pentito, e nel promettergli e nel dargli il Paradiso in quel giorno medesimo; buono ed amabile come il Padre suo, al quale domanda perdono per quei crudeli, che gli piantarono i chiodi, e facendosi loro avvocato; sì buono e sì amabile, che ne piansero la morte il sole coll' oscurarsi, la terra col tremare, le montagne coll' aprirsi. E buono ed amabile si mostrò Gesù non solo in sua vita mortale, ma nella immortale e gloriosa, perchè appena risorto si fa vedere agli Apostoli bello di una bellezza divina, li chiama suoi fratelli, compatisce alle loro debolezze, li rallegra sovente colle sue divine comparse, li consola colle più affettuose parole, e per 40 giorni fa loro godere un paradiso anticipato; salito al Padre, li arricchisce dei doni dello Spirito Santo, li fa imperterriti in tutti i cimenti, dà loro la perseveranza finale, e mantiene la data parola, chiamandoli l' un dopo l' altro ad occupare il trono che in Cielo aveva lor preparato. Pochi anni dopo nella persona dei suoi seguaci, vedendosi perseguitato da un Saulo feroce, gli compare amorevolmente, lo conquide colla sua grazia, gli cangia la mente ed il cuore, lo converte al suo amore e lo rende un S. Paolo, il più grande degli Apostoli per lo zelo e per la predicazione. E bisogna pur dire che alla mente dei milioni di martiri e di sante verginelle apparisse molto bello, buono ed amabile ed un sommo Bene questo Gesù, perchè

alla presenza delle craticole infuocate e delle fiere preparate a divorarli, non lo negarono punto, anzi ambivano di essere martoriati, per dargli onore e per fargli piacere. E Gesù è sempre il medesimo; sempre bello, buono ed amabile ora e in eterno; perciò sempre un Bene infinito. A Lui pertanto, o cari Salesiani di D. Bosco, sia spesso rivolta la vostra mente, affinchè a Lui sia sempre legato il vostro cuore col vincolo dell'amore.

6. Ma poichè vi ho esortato a ripensare sovente all'amabilità di Gesù, non devo tralasciare di dirvi ancora che una considerazione delle più potenti per riscaldare dell'amor di Dio la volontà nostra è quella della sua passione e morte; onde ben diceva sant'Ignazio di Lojola *che non vi è legno che tanto accenda e mantenga vivo il fuoco del divino amore quanto il legno della croce*, e san Francesco di Sales che *il monte Calvario è il monte degli amanti*. La passione e morte di Gesù mostra da una parte la bontà del divin Padre nel dare e sacrificare per noi un Figlio sì caro, e dall'altra parte mette nella più chiara luce la bontà del Figlio nell'abbracciare tante pene per noi miserabili. A questo proposito scriveva S. Bernardo: *Sopra tutte le cose, o buon Gesù, ti rende a me amabile il calice amaro della tua passione. Questo si guadagna con facilità tutto il nostro amore. Questo è quello che più soavemente rapisce il nostro affetto, più giustamente lo esige, più fortemente lo stringe, più veemente lo accende* (1).

(1) In *Cantic.* Serm. 20.

E quello che maggiormente convince il nostro intelletto della bontà di Gesù nella sua Passione, si è che Egli sofferse tanto e morì per *ciascuno* di noi con lo stesso amore, con cui sofferse e morì per *tutto il mondo*; così ch'è se vi fosse stata da salvare l'anima nostra anche sola, Egli sarebbe venuto dal cielo in terra, e si sarebbe assoggettato alla morte colla stessa generosità di amore, con cui venne e si assoggettò per tutti. Ci persuadono di questo le parole dell'Apostolo Paolo: *Gesù Cristo Figlio di Dio mi amò e diede se stesso per me* (1); quindi nell'orto, nei tribunali, nella flagellazione, nella incoronazione di spine, sulla croce, Gesù colla sua mente e colla sua volontà mirava a ciascuno di noi, e per ciascuno di noi soffriva e moriva. Onde ognuno di noi può dire al pari dell'Apostolo: — « Se io non sono andato all'inferno, se ho da Dio il perdono de' peccati, se cessano i miei rimorsi, se mi ritorna la pace nell'anima, se ho avuto la grazia della vocazione, se posso gioire della speranza del paradiso, e se ne andrò un giorno al possesso, tutto io devo a Gesù, il quale tutti questi beni colla sua passione e morte meritò a *me* in particolare e con un particolarissimo amore ». Sì, Gesù Salvatore ci conosceva tutti per nome e cognome; in tutta la sua vita ci aveva sempre presenti; ma nel dì della sua passione soprattutto, dirò col nostro S. Francesco, quando per tutti offriva le sue lagrime, il sangue suo e la sua vita, lanciava ancora in particolare per ciascuno di noi questi interni affetti di amore: Ah! mio eterno

(1) *Ad Gal.* II, 20.

Padre, sopra di me io piglio e mi addosso tutti i peccati di questo povero figlio, pronto a sopportare io i tormenti e la morte, che a lui sono dovuti, acciocchè egli ne sia liberato, non perisca, ma viva. Muoia io, viva lui; sia io crocifisso, purchè egli sia santificato. Or riflettendo a queste cose è impossibile che la nostra mente non si persuada che Gesù è un Sommo Bene, è un Dio di amore, e che il cuor nostro non si senta eccitato ad amarlo con tutte le sue forze. L'amor di Gesù Cristo, scriveva S. Paolo, ci stringe: *Charitas Christi urget nos* (1); e S. Francesco spiegando queste parole diceva a sua volta: *Questa bontà, questo amore di Gesù Cristo devono essere pel nostro cuore come un torchio, che lo stringa per forza e ne spremi, per così dire, l'amore per Lui*. E se così deve essere per un semplice cristiano, quanto più per un religioso! Il nostro caro D. Bosco pensava così sovente a Gesù Crocifisso, che, nell'ultima sua malattia, esortato a farlo, rispose: *Sì, è quello che faccio sempre*.

7. Varie altre considerazioni vorrei ancor suggerirvi come mezzi speculativi e intellettuali, ma per non prolungare di troppo questa esortazione, e nel tempo stesso esporvi quanto par necessario o almen sufficiente per infiammarvi del divino amore, passo ad accennarvi i mezzi affettivi e pratici. Facendo le considerazioni predette sulle perfezioni di Dio e sopra i benefizi che ne abbiain ricevuti, il fuoco dell'amor suo si appiglia facilmente all'anima nostra; ma come ad un fuoco già acceso ed appigliato a materia confacente

(1) II^o Ai Cor. V, 14.

si dà maggior vigore coll'attizzarlo e soffiarvi dentro, così abbiain da fare coll'amor nostro verso il Signore. Or attizzamenti e soffi sono gli atti interni di amore, che noi possiamo comandare alla volontà nostra di fare, sono le risoluzioni della volontà, colle quali ci decidiamo ora di compiere un'azione buona, or di tralasciarne una cattiva in vista di Dio e per dargli gusto; sono specialmente i propositi e la loro esecuzione di operare e di patir molto per Dio. I principali di questi atti si riducono ai seguenti: Atti di amor di *compiacenza*, di *benevolenza*, di *preferenza*, di *penitenza*, di *conformità* alla volontà divina.

Noi formiamo atti di amore di compiacenza e nel tempo stesso accresciamo in cuor nostro il divin fuoco ogni volta che ripensando, o ricordando la grandezza e l'immensità dei beni che sono in Dio, come la bellezza, la bontà, la onnipotenza, la sapienza, la eternità, la felicità e via dicendo, ne godiamo nel nostro cuore, ed usciamo in voci di approvazione e di giubilo, come per esempio: *Benedetto sia in eterno il mio Dio, che è sì potente, sì bello, sì buono, sì amabile, sì beato. Oh! come sono felice nel sapere che il mio Dio è così ricco di tutti i beni, e che la sua bontà è infinita.* L'atto adunque dell'amor di compiacenza è la volontaria contentezza o la volontà contenta che Dio sia contento, sia perfetto, sia felice, sia beato, sia quello che è, che insomma sia Dio.

8. La volontà nostra forma poi atti di amor di benevolenza, quando desidera, quando vuol del bene a Dio, e siccome a Dio Bene infinito non può mancare al-

cun bene interno e sostanziale, ma solo quel bene che dicesi esterno ed accessorio, il quale consiste nell'amore, nelle lodi, negli ossequii che gli danno le creature, così noi pratichiamo verso Dio atti di amor di benevolenza col lodarlo sovente noi medesimi, e col procurargli delle lodi e degli ossequii dal nostro prossimo, secondo le nostre forze e la condizion nostra; pratichiamo atti di amor di benevolenza, quando aspiriamo al Paradiso non tanto per goderlo, quanto per andarvi a magnificare le grandezze e cantare le misericordie di Dio con quello slancio, con quell'affetto di gratitudine, che è proprio dei beati. Praticano quindi atti di amore di benevolenza quei Salesiani, che nel parlare, nell'insegnare, nello scrivere, nell'assistere, in casa e fuori di casa, colgono studiosamente tutte le occasioni per far conoscere, amare, lodare il loro Dio, e per impedirgli delle offese; quelli, che si trattengono volentieri negli Oratorii festivi coi ragazzi ancorchè ruvidi e indisciplinati, coll'intenzione di conservarli o guadagnarli a Dio; quelli specialmente, che desiderano, domandano di andare nelle Missioni estere, e ci vanno davvero, sacrificando quanto hanno di più caro al mondo, ed esponendo la propria vita a grandi disagi, allo scopo di far conoscere Gesù a chi lo ignora, e far risuonare il suo nome adorabile in più altri luoghi della terra, emulando lo zelo degli Apostoli e dei Missionarii.

Anche quelli, ai quali o per poca sanità o per qualsiasi altra ragione non è dato di procurare a Dio questo bene accessorio ed accidentale, possono nondimeno formare atti di amor di benevolenza col

concepire, nutrire e ripetere atti di sincero desiderio di procurarglielo, se fosse loro possibile; col desiderare per esempio di aver la lingua e il cuore di tutti gli uomini per meglio lodarlo ed amarlo; di avere lo spirito degli Angeli, il cuore di Maria per dargli una lode e tributargli un amore più condegno. Si possono formare atti di siffatto amore anche col desiderare a Dio cose immaginarie ancorchè impossibili, purchè potessero tornargli care e gradevoli. Così appunto faceva Sant'Agostino quando prompeva in queste ed altre consimili parole, accompagnate da vivissimo affetto: *Ah! Signore, io sono Agostino e Voi siete Dio; ma se si desse il caso (che non si dà e non può darsi) che io fossi Dio e che Voi foste Agostino, io vorrei, cambiandomi con Voi, diventar Agostino, affinchè Voi foste Dio.*

9. Ma se questi ed altri consimili atti della volontà sono efficaci ad accendere nel cuore la sacra fiamma del celeste amore, non meno abili ed acconci sono gli atti di amor di preferenza, che noi facciamo ogni qualvolta che per l'alta stima che abbiamo di Dio, lo preferiamo a qualsiasi cosa di questo mondo. Per questo amore l'anima nostra mediante atti di volontà antepone Iddio ad ogni bene che le possa avvenire, ed è pronta ad assoggettarsi a qualunque male e a privarsi di qualunque bene piuttosto che offenderlo, ed anche solo per dargli maggior gusto.

L'amor di preferenza, che è il solo degno di Dio, ha tre gradi, e noi possiamo praticarne gli atti in moltissime occasioni.

Atto di amor di preferenza del primo grado è, quando da una parte, presentandosi dinanzi alla mente un bene, una soddisfazione, un piacere anche grandissimo, od un male, una privazione, una tribolazione di qualsiasi genere, e dall'altra parte una offesa grave di Dio, noi risolviamo di lasciare quel bene e di subire quel male piuttosto che commettere quell'offesa al Signore. In questa risoluzione appunto consiste la essenza del divino amore soprannaturale, il quale si perde e cessa di esistere nell'anima non appena questa ha risolto di preferire a Dio una qualche cosa, che giudica proibita sotto pena dell'inferno. Gli atti di amore di preferenza in questo primo grado sono obbligatorii; ond'è che in questo senso il Divin Salvatore disse nel Vangelo: — *Chi ama il padre, la madre, o qualche altro parente, o qualsiasi persona, od anche se stesso, la sua soddisfazione, il suo interesse, la propria vita, più di me, non è degno di me* (1). Vale a dire chi è disposto ad offendere gravemente Iddio per non offendere le creature, o di perdere Iddio piuttosto che perdere un guadagno, un piacere e simili, non è degno di essere di Dio nè in questa vita nè nell'altra, perchè non lo ama sopra ogni cosa.

Facciamo poi atti di amor di preferenza di secondo grado, e perciò migliori ancora, quando sacrifichiamo qualunque nostra soddisfazione sia di roba, sia di comodità, sia di piacere, sia di onore, od accettiamo qualunque danno, pena od afflizione piuttosto che dare a Dio anche il più piccolo disgusto di una

(1) Matt. X, 37.

colpa veniale. E finalmente sono atti di amore di preferenza nobilissimi le risoluzioni generose della nostra volontà di abbracciare qualunque male o di rinunciare a qualunque bene, ancorchè non astretti da alcun divino comando, ma solo per fare a Dio maggior piacere, per dargli maggior onore.

Di questi atti di amor di Dio di preferenza in ciascuno dei suoi 3 gradi tra le altre ne fece moltissimi santa Teresa, come ricavasi dalla sua vita. Atti del primo grado, quando ancor nel mondo impigliata in amicizie e conversazioni pericolose fu più volte cimentata ad offendere gravemente Iddio, ed essa non lo fece mai, per l'orrore che le incuteva il pensiero del peccato mortale e di perdere Gesù. Atti di amor di Dio di preferenza nel secondo grado praticava, quando già religiosa resisteva al suo troppo sensibile carattere e si sforzava di svincolarsi da amicizie particolari, da conversazioni inutili, che assai le piacevano, ma nelle quali commetteva volontariamente molte venialità ed imperfezioni. Atti finalmente di squisito amor di preferenza ed innumerevoli ne praticò, anzitutto nella *promessa* non solo di non offendere mai Iddio neppure colla minima colpa deliberata, ma di fare sempre quello che le sembrasse più perfetto e di maggior suo gusto, e poscia nel *voto* magnanimo, con cui si obbligò per tutto il resto di sua vita di prescegliere sempre, tra le buone azioni, quelle che erano migliori e di maggior perfezione, e nell'osservarlo ogni giorno, ogni ora, e direi ogni momento con una diligenza di creatura più angelica che umana. L'esempio ammirabile di questa santa religiosa, o miei buoni Fra-

telli, ci sproni ad imitarla almeno in qualche parte, affinchè come lei diventiamo ognor più santi e graditi al nostro buon Dio.

10. Agli atti fin qui proposti, siccome mezzi pratici di amor di Dio, si hanno da aggiungere gli atti di amor di penitenza e di condoglianza; e sono quelli, che fa la volontà, mossa dal riflesso di aver offeso Iddio, posponendolo alle sue voglie, ai suoi capricci, alle miserabili cose di questo mondo. Gli atti di questo amore sono molto appropriati alla vita presente, perchè qual più qual meno tutti abbiamo offeso il Signore. Di qui è che i più gran santi e le sante più innamorate di Dio sono quelli appunto, che più sovente facevano atti di amore mescolato col dolore. Tale un S. Pietro, tale una santa Maddalena, tale un sant'Agostino. I santi stessi e le sante più innocenti si esercitavano molto nell'amore di penitenza. San Luigi Gonzaga non poteva frenare le lacrime al pensiero che, fanciulletto, aveva offeso Iddio, pronunziando parole sconvenienti udite dai soldati. Santa Caterina da Siena irrompeva in pianto, ricordando che, fanciulla di nove o dieci anni, si era lasciata andare ad ornare la persona per ambizione, indottavi dall'esempio e dalle parole di una sorella maggiore. Santa Caterina da Genova, illuminata dalla divina grazia intorno alla sua vita di tiepidezza, nello schianto del cuore gridava: *Non più mondo, non più peccati*; e santa Teresa: *Gesù mio, dimenticate le mie follie, le mie ingratitudini. Oh! Gesù, come sarei contenta, se non vi avessi mai offeso*, e così dicendo si disfaceva in lagrime, colpita da dolore e da amore insieme.

Ma ciò non è il tutto. Un figlio amante non si duole solamente di ogni disgusto, che abbia recato al padre esso medesimo, ma si addolora, si affligge di ogni offesa, che gli facciano altri; egli sente al vivo ogni disprezzo fatto a lui come se fosse fatto a se stesso, e se potesse impedirlo, lo impedirebbe a costo del proprio sangue. Voi potete fare altrettanto con Gesù, o miei buoni Fratelli, e non solamente fare atti di dolore pei peccati proprii, ma pei peccati altrui, perchè anche questi offendono il nostro buon Dio. Quanti santi e quante sante vedendo o udendo commettersi peccati gemevano, piangevano e ammalavano financo, e taluni, come S. Gaetano Tiene, ne morivano di crepacuore! Il nostro caro padre Don Bosco, quando veniva a sapere che qualcuno de' suoi giovani aveva commesso un grave peccato, per l'offesa che in casa sua erasi fatta a Dio, ne sentiva tal pena al cuore, che gli cagionava tosto mal di capo, perdeva l'appetito ed il sonno, e talora passava le notti intiere sospirando, pregando, e domandando a Dio perdono pel disgraziato.

11. A tutti gli atti della volontà affettivi e pratici fin qui segnalati, debbo finalmente aggiungere gli atti così detti di conformità al volere di Dio, che più di ogni altro sono efficacissimi ad accrescere in noi il santo amor suo. Chi provasse in sè anche dolcissimi e tenerissimi affetti di amor di Dio, ma poi a tempo e luogo non si risolvesse a fare od accettare la volontà sua manifestata o nei suoi comandamenti, o nella parola della Regola, o nella voce dei superiori, o negli effetti delle cause fisiche e morali, non avrebbe d'amor di Dio che un'ombra, che una larva.

Il sincero e sostanziale amor di Dio è formato da atti della volontà, con cui essa va incontro, abbraccia e adempie la volontà divina ogni volta che la conosce; e quando mancano questi atti, allora le tenerezze affettuose e le amoroze compiacenze o non sono che effetti naturali, prodotti dall' indole, dal temperamento sensibile, dall' usanza, o possono anche essere inganni del demonio. Questa verità la scrisse il discepolo prediletto di Gesù, l'apostolo della carità San Giovanni Evangelista, che ben la conosceva, avendola imparata dalla bocca del divin Maestro, e poggiando il capo sopra il suo divin Cuore. *L'amore verso Dio*, dice egli, *consiste nel custodire i suoi comandamenti..... Ha un perfetto amor verso Dio colui, che eseguisce ogni parola, con cui Egli ci ha significata la sua volontà* (1). Che più? C' insegna questa dottrina medesima l' amabilissimo Gesù dicendo: *Se volete amarmi, osservate i miei comandamenti. È mio amante colui solamente, che osserva i miei comandamenti. Non si lusinghi di amarmi chi non osserva i miei comandamenti* (2). Onde spiegando queste divine parole S. Gregorio Magno scriveva: — Le prove del sincero amore sono le opere conformi alla volontà della persona amata: *Probatio dilectionis exhibitio est operis*.

Essendo così, tutte le volte che noi o ci asteniamo da un piacere proibito, o reprimiamo l'ira, o perdiamo un'offesa, od osserviamo un comando, sia fatto direttamente da Dio, sia dato da qualche superiore,

(1) I Giov. 1, 2 e V, 3.

(2) Giov. XIV, 13.

noi pratichiamo altrettanti atti di amor di Dio, perchè con tale atto conformiamo la volontà nostra alla volontà sua manifestata. Dove poi abbiamo occasione di fare molti e molti atti di amor di Dio di conformità è nelle avversità, è nelle disgrazie; è nelle vicende penose, che ci accadono sovente durante la vita, ora per cause fisiche, ed ora per cause morali, cioè per cagione degli uomini. Nella privazione di cose più o meno necessarie, in un lavoro o in un'occupazione disgradevole, in un caldo o in un freddo eccessivo, nelle disgrazie o nella morte dei nostri cari, nelle persecuzioni, nelle ingiurie, nelle calunnie, nelle maldicenze, nel disonore, nelle pene corporali e nelle malattie più o meno lunghe e dolorose, quanti atti di amor di Dio può fare un buon Salesiano, costringendo la volontà sua a stare paziente, a stare rassegnata e contenta eziandio, riflettendo che è Dio, il quale nella infinita sua sapienza e sovrana bontà dispone o permette così per la sua maggior gloria, e pel maggior vantaggio temporale ed eterno delle sue creature. E questi atti di conformità alla volontà e alle disposizioni di Dio, mentre accrescono l'amor nostro verso di Lui, producono eziandio una sovrumana contentezza in fondo dell'anima. Imperocchè noi siamo altrettanto più felici in questo mondo, quanto più ci rendiamo simili agli Angeli ed ai Santi del cielo; ora gli Angeli ed i Santi del cielo sono felici e beati, perchè adempiono perfettamente la volontà di Dio; onde il divin Maestro c'insegnò a domandare siccome squisitissima grazia di fare la divina volontà in terra, come è fatta in cielo; *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.*

A stimolare poi la volontà nostra ad accettare e a fare la volontà di Dio, a praticare cioè atti di conformità al piacer suo, giovano assai le giaculatorie, che esprimono questo desiderio. La vergine S. Geltrude, religiosa Benedettina, ripeteva 365 volte al giorno queste parole: *Amabilissimo Gesù, non si faccia la volontà mia, ma la volontà vostra*; e il nostro buon padre Don Bosco era così abituato a fare in vita questi atti di amore, che nell'ultima sua malattia, fra il giorno e la notte li ripeteva le mille e mille volte, dicendo colla bocca e poscia solo più col cuore: *Sia fatta la volontà di Dio; sia fatta la volontà di Dio.*

12. Esposti in tal modo i mezzi, o per meglio dire, gli incentivi dell'amor di Dio speculativi e pratici, intellettuali ed affettivi, io dovrei por fine a queste pagine; ma due cose mi par utile dirvi ancora. L'una si è che non è necessario di usare nè *sempre*, nè *tutti* gli accennati mezzi, per eccitare in noi il divino amore. *Non sempre*, perchè nella vita presente non possiamo pensare di continuo a Dio nè amarlo tutti i momenti con atti della volontà espliciti; ciò è solamente dei beati in cielo. *Non tutti* nè insieme nè separati; prima, perchè anche un solo ben adoperato può per grazia di Dio eccitare nella mente e nel cuore una gran fiamma d'amore; e poi perchè all'uno può essere più facile e più conforme alla sua pietà usare di questo, all'altro può tornare più acconcio usare di quello. Io ve ne presentai parecchi, affinchè ciascuno, se non può praticarli tutti, scelga di preferenza quelli

che maggiormente gli aggradono, ed in questi si eserciti secondo le circostanze.

La seconda cosa che mi pare ancora utile a dirvi è di maggior importanza. Qualunque sia il mezzo, che voi userete per accendervi ogni dì più nell'amore di Dio, dovete sapere che questo amore, più o meno grande, affinchè sia verace e vi santifichi, deve avere due proprietà essenziali. Queste proprietà o qualità essenziali non sono già la dolcezza, la tenerezza, la sensibilità e simili, quantunque venendo da Dio siano pur queste grazie sue, con cui Egli ci distacca dai vani piaceri del mondo; ma le essenziali proprietà dell'amore sono: *L'attività nelle opere, e la fermezza nel patire per Iddio.* — *Se mi domandate, diceva santa Teresa, in che consiste e come si acquista il vero amor di Dio, vi rispondo che consiste nel determinarsi ad operare e soffrire per Dio, e si acquista nel fare così in effetto, quando se ne presenta l'occasione.* L'amor di Dio non può stare ozioso; se è vero amore, opera; se ricusa di operare, vero amore non è. Il vero amore è simile al fuoco; siccome il fuoco, dove si appiglia tutto brucia, tutto consuma, così il vero amore di Dio, se si attacca ad un'anima, non la lascia vivere neghittosa nell'ozio, ma sempre la spinge ad operare in ossequio del suo amato Signore; onde un'anima veramente innamorata di Dio, invece di fuggire le occasioni di lavorare e di patire, le desidera, le cerca, le domanda, e quando le ha, ne gode e ne esulta.

Altra proprietà del verace amor di Dio è *la fermezza nel patire per Dio.* E in fatti tale fermezza noi

la vediamo in tutte le anime prese dal divino amore; la vediamo nei martiri, la vediamo nei santi, la vediamo in tanti buoni cristiani e in tante buone cristiane, la vediamo in tanti nostri Fratelli e dell'Europa e dell'America, ai quali bisogna por freno col comando, chè altrimenti anzi tempo si consumerebbero nel lavorare e nel patire, perchè caldi del vero amor di Dio. Mossa da questo verace amore santa Teresa diceva: *O patire o morire*; e la beata Catterina da Racconigi domandava ogni giorno a Gesù dolori e pene, ed otteneva di essere tormentata dalla febbre quotidiana per 33 anni. Bruciato da verace amor di Dio l'apostolo sant'Andrea, condannato a morir in croce come il suo divin Maestro, desiderava, domandava, godeva di esservi messo, e rivolto alla croce diceva con infuocati accenti: — *Vieni, o croce amabile, amata, desiderata, sospirata, ricercata, e ricevimi sopra di te, affinché sopra di te io patisca e muoia, e da te me ne vada al mio dolce maestro Gesù.*

Ma meglio di ogni altro c'insegna che il desiderio e la fortezza nel patire è la qualità del verace amor di Dio, l'apostolo S. Paolo, che ardente di questo fuoco divino scriveva: — « Chi mi dividerà dall'amore di Gesù Cristo? forse la tribolazione? forse l'angustia? forse la fame? forse la povertà? forse il pericolo? forse la persecuzione? forse la spada? No, chè di tutte queste cose noi siam più che vincitori per Colui, che ci ha amati. Imperocchè io son sicuro che nè il timor della morte, nè l'amor della vita, nè i mali presenti, nè i mali futuri, nè la forza di qualsiasi creatura, nè l'altezza da cui volessero precipi-

tarmi, nè un profondo abisso aperto a me dinanzi per seppellirmi vivo, nè alcun' altra creata cosa potrà dividermi dall'amor di Dio, che è stato acceso in me da Gesù Cristo Signor Nostro (1) ». Deh! simile a questo rendete l'amor vostro verso il Re celeste, o miei buoni Confratelli, onde questo amore sia appunto quale lo Spirito Santo voleva che fosse l'amore della sposa dei Sacri Cantici, quando l'ammaestrava dicendo: — *Forte come la morte è l'amore..... le lampade sue son lampade di fuoco e di fiamme..... Le molte acque della tribolazione non poterono estinguerlo, nè soverchiarlo le fiamme delle persecuzioni* (2).

13. Ed ora conchiudo colle parole di S. Paolo e di S. Giovanni apostoli: *Prego che l'amor vostro sempre più si accresca, e giusti vi facciate più giusti, e santi vi facciate più santi* (3). E intanto vi ricordo che la santità è l'amor di Dio; che tanto più uno è santo, quanto più è ripieno di divino amore; che gli atti di amor di Dio sono più preziosi che non gli atti di qualsiasi altra virtù; che un'azione anche piccola fatta con più amore, vale più presso Dio che un'azione grande fatta con meno amore. Vi ricordo che Dio pesa la bontà ed il merito delle nostre azioni colla bilancia d'oro dell'amore, con cui le abbiamo incominciate, proseguite e terminate, sino al punto che, se un martirio a sangue o a fuoco fosse, per ipotesi, sofferto con meno di amore, che non la

(1) *Ai Romani*, cap. VIII.

(2) *Cantico dei Cantici*, VIII, 6, 7.

(3) *Ai Filipp.* I, 9 — e *Apocalis.* XXII, 11.

semplice puntura di una spina, la pena di questa sarebbe da Dio premiata con una gloria maggiore che non i dolori e gli spasimi di quello. Vi ricordo che l'amor di Dio spande nell'anima una bellezza sovrumana, ed è come il sole, il quale colla sua luce abbellisce tutte le cose, e dà agli oggetti la varietà dei colori; che nell'anima innamorata scendono volentieri a fermare speciale dimora il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo come in loro tempio, come in un luogo di loro delizie, e che, in vista appunto della bellezza di questo amore, Iddio dal canto suo ama quest'anima con amor sì grande, prende di lei una sì alta compiacenza, che le dà i titoli più amovoli, chiamandola sua sorella, sua figlia, sua sposa, sua delizia. Vi ricordo ancora che con qualsiasi atto di virtù fatto in grazia di Dio noi accresciamo di un grado l'amor nostro e la grazia sua; con questo aumento di amore e di grazia, facendo altri e poi altri atti di virtù, aggiungiamo nuovo e poi nuovo amore, nuova e poi nuova grazia, nuovo e poi nuovo merito alle singole nostre azioni, indi altri aumenti di amore, di grazia e di meriti, talmente che su questa terra dopo alcun tempo potremmo nella santità eguagliare molti beati del cielo. E chi potrà dire quanti meriti, e quanta gloria vi procaccerete così facendo? Quand'anche non ne faceste che sei ogni giorno, sarebbero già più di due mila atti di amor di Dio in un anno, sarebbero più di venti mila ogni dieci anni, e quindi sarebbero più di venti mila gradi di gloria per l'altra vita, ed ogni grado di gloria vale un Paradiso. Oh! che dolce e caro pensiero! Vi ricordo finalmente che la misura della no-

stra gloria e della nostra felicità in cielo è l'amore che avremo portato a Dio in terra, e perciò in Paradiso avremo una corona tanto più bella e ricca, avremo un posto tanto più vicino a Gesù e a Maria, godremo nell'anima e poi nel corpo una felicità, una delizia tanto più grande, quanto più vivo, più intenso, più forte fu l'amor nostro quaggiù, e questo per tutta la eternità.

14. Per la qual cosa, miei buoni Fratelli in G. C., adoperatevi per mantenere ed eccitare ogni dì più nei vostri cuori la cara fiamma del divino amore; fuggite non solamente tutto ciò che la può smorzare, come fa il peccato mortale, ma quello altresì, che ne rallenta il vigore, come fanno i peccati veniali, specialmente i deliberati e i commessi per abito; cogliete tutte le occasioni, che la divina Provvidenza vi manda, di fare delle buone azioni, siano grandi siano piccole, e queste soprattutto, che sono le più frequenti, di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti, e che perciò vi aiutano a fare molti piccoli guadagni, che equivalgono e superano i guadagni grandi più difficili e rari. « Quel condiscendere ai genii altrui, dice il nostro s. Francesco, quel sopportare le azioni e maniere del nostro prossimo zotiche e fastidiose, quel vincere i nostri proprii genii e passioni, quel rinunziare alle nostre piccole inclinazioni, quel violentarci contro le nostre avversioni e ripugnanze, quella cordiale ed ingenua confessione delle nostre imperfezioni, quella pena continua che ci prendiamo di tenere le anime nostre in istato di eguaglianza, quell' amor della no-

stra abbiezione, quel benigno e lieto accoglimento che facciamo al dispregio e alle censure, che vengono fatte della nostra condizione, della nostra vita, della nostra conversazione, delle nostre azioni; tutto questo, purchè sia dall'amore celeste maneggiato, è di maggior frutto alle anime nostre di quanto non si possa giammai pensare (1) ». Prendete poi la santa abitudine di fare per amor di Dio gli atti di ogni altra virtù, intendendo sovente e volendo per es. obbedire per amore, essere casti per amore, soffrire privazioni e pene per amore, tacere per amore, pregare per amore, confessarvi e comunicarvi per amore, ricrearvi, nutrirvi, riposarvi per amore e via dicendo. Pregate Maria madre del bello Amore, che ve lo accenda nel cuor vostro; pregate soprattutto il Cuor di Gesù che vi comunichi una scintilla delle sue beate fiamme; nelle visite al SS. Sacramento, e nelle Comunioni non lasciate mai di domandargli la grazia del santo amore; ditegli come Sant' Ignazio: *Signore, datemi il vostro santo amore, e io son ricco abbastanza*. Colla pratica degli atti interiori dell'intelletto e della volontà, e coll'esercizio degli atti esteriori delle sante operazioni e colla preghiera, voi, diletti Figli di s. Francesco di Sales e di D. Bosco, manterrete sempre vivo nel vostro cuore l'amor di Dio, diverrete abili a santificare il prossimo, perchè l'amore di Dio si convertirà in zelo, ne accrescerete l'ardore in vita, e finalmente al punto di morte vi meriterete l'ambitissima grazia di fare un perfetto atto di amore di Dio e così veemente, per cui l'a-

(1) *Teotimo*, lib. XII, cap. ½ vi.

nima uscita dal corpo immacolata e pura se ne voli in cielo, senza toccar neppure le fiamme del purgatorio. Ed appunto, quando vi sentite a venir meno la vita, esercitatevi più che mai in atti di amor di Dio, e tra questi fate sovente quello che consiste nel sacrificio della vita, uniformandovi alla sua divina volontà, e quello altresì, che faceva S. Paolo, vale a dire l'atto di amor di desiderio di andare a vedere, abbracciare, godere Gesù : *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Così facendo vivrete e morrete da santi.

15. Come già saprete, nell'anno corrente si compie il primo cinquantenario dell' Istituzione del nostro amatissimo Don Bosco, alla quale diede principio il giorno 8 di dicembre dell'anno 1841; e il 24 del venturo maggio sarebbe pure stato il giorno avventurato della sua Messa cinquantenaria. Per molti anni il sospiro del nostro cuore era di poter celebrare questi due avvenimenti insieme con quel nostro desiderato Padre; ma il Signore non volle, perchè il sant'uomo era già maturo pel Cielo. Ebbene, giacchè in queste due circostanze memorande non ci è più dato di onorare e consolare quaggiù D. Bosco colle nostre dimostrazioni di stima e di affetto, onoriamo nondimeno e consoliamo il suo spirito con una vita di santità e di amore, e facciamo in modo che Egli in Cielo possa esultare di avere dei figli santi, e dire come S. Paolo dei primi Cristiani di Filippi : *Voi siete il mio gaudio e la mia corona* (1).

(1) Ai *Filip.* IV, 1.

Torino, 29 gennaio, 1891.

Sac. GIOVANNI BONETTI
Direttore Spirituale.

E 2290104

GIUDIZIO DEL REVISORE.

Ho letto: Quanto al correggere non mi è possibile obbedirle, perchè non vi è nulla, a mio credere, di *correggibile*, poichè non vi è nulla di *storto* o meno che *retto*.

Sac. L. PISCETTA.

Valsalice, 8 febbrajo 1891.

NB. — I Direttori avranno la bontà di consegnare una copia di questa *Esortazione* a ciascuno dei Soci, e nelle Conferenze vedranno altresì di aiutarli, con acconci esempi, a metterne in pratica i salutari insegnamenti.

